

Francesco, le visite alle parrocchie La prima nel 2013

a pagina 2

«Sempre dalla parte dei poveri»: voci della fragilità

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

La «Fratelli tutti» e la teologia del Regno

Come molti dei nostri lettori ricorderanno, l'enciclica Fratelli tutti si spinge ben oltre il recinto ecclesiale e mira a promuovere un'aspirazione mondiale alla fraternità e all'amici-zia sociale. Il punto di partenza è la comune appartenenza alla famiglia umana, il riconoscerli fratelli e sorelle perché figli e figlie di un unico Creatore, tutti sulla stessa barca e dunque bisognosi di prendere coscienza che in un mondo globalizzato e interconnesso ci si può salvare solo insieme. Questa visione si spinge ben oltre il perimetro ecclesiale e risponde alla teologia del Regno di Dio. D'altronde, al centro dell'attività missionaria, che peraltro è connaturale alla Chiesa (senza missione - è bene ricordarlo - non c'è la Chiesa), si colloca proprio il Regno di Dio. E sebbene, come leggiamo nell'enciclica di Giovanni Paolo II Redemptoris missio, «non si possa disgiungere il Regno dalla Chiesa, certo, questa non è fine a sé stessa, essendo ordinata al Regno di Dio, di cui è germe, segno e strumento» (18). Cosa significa? Che il Regno è già presente nel mondo, anche fuori delle nostre comunità. Esso si manifesta nella presenza di Cristo nella Storia umana (che è anche la nostra Storia!), ed è un qualcosa di meraviglioso e avvincente per chi ha avuto il dono di farne l'esperienza come i nostri missionari(e) presenti nei 5 continenti. Pertanto, l'elezione del prossimo successore di Pietro si colloca in questo contesto aperto alla speranza che non delude.

Giulio Albanese

l'editoriale

Sulla linea di faglia in un tempo inedito, sospeso

DI GIULIO ALBANESE

La Sede Apostolica è vacante da ormai due settimane. Nella nostra diocesi non si avverte solo la mancanza di quella guida spirituale che identifica e rappresenta l'unità della Chiesa universale. Per la Chiesa di Roma questa assenza si avverte maggiormente, rispetto al resto del mondo, perché il Papa è il nostro vescovo. Sta di fatto che siamo immersi in un tempo inedito, sospeso, tra silenzio e attesa. Vi è una sorta di "momento vuoto" perché, sotto la guida del pontefice, la nostra Chiesa, come leggiamo impresso sui cartigli della basilica lateranense ha la grande responsabilità d'essere "Mater et Caput". Il vicario di Sua Santità, cardinale Baldo Reina, è stato chiaro e diretto in queste ore, riconoscendo che siamo: «Pecore senza pastore: una metafora che ci permette di ricomporre i sentimenti di questi giorni, e di attraversare la profondità dell'immagine che abbiamo ricevuto dal Vangelo di Giovanni, il chicco di grano che deve morire per dare frutto. Una parabola che racconta l'amore del pastore per il suo gregge». Sono giorni solenni: il Collegio dei cardinali si raccoglie in preghiera, riflessione e discernimento, guidato da norme che si sono sedimentate nei secoli e da un forte senso di responsabilità pastorale e spirituale. Per i credenti, l'attesa viene scandita da una ritualità carica di significati: dal suono delle campane a tutto, al sigillo spezzato sull'anello del pescatore; dalla liturgia dei novendiali che terminano nell'odierna giornata, alla Messa "pro eligendo Pontifice"; dall'"Extra omnes" che inaugurerà il Conclave, alla fumata bianca dal comignolo della Cappella Sistina. Sarà il segno inequivocabile che annuncerà al mondo l'elezione del 267mo successore di Pietro, il cui nome verrà pronunciato per la prima volta dalla loggia centrale della basilica vaticana. Tutto questo - è bene sottolinearlo - sta avvenendo in un contesto storico molto particolare, segnato da divisioni d'ogni genere: nel mondo e nella stessa Chiesa. Papa Francesco non a caso ha definito il nostro tempo, «non un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca». Pertanto, siamo sulla linea di faglia tra un "prima" e un "poi". Infatti, come ha osservato il cardinale Gianfranco Ravasi, «non si tratta solo di una variazione di numero ma anche di sostanza». In una battuta potremmo dire che si sta inaugurando una rivoluzione epocale rispetto alla quale non possiamo essere delle semplici comparse. Per dirla sempre con le parole di Ravasi: siamo di fronte a «un'epoca in cui l'accelerazione, la libertà espressiva senza limiti, gli eccessi di violenza verbale e di falsificazione, la moltiplicazione dei dati originano un modello globale inedito». Non v'è dubbio, allora, che il compito che attende il futuro Papa sarà arduo e impegnativo, nella consapevolezza, comunque, che il potere di Pietro è il servizio. Una diaconia che ha il suo vertice prima nella croce e poi nell'affermazione della resurrezione; sì del primato della vita e del bene sulla morte e sul peccato. Le sfide sul tappeto sono tante e persino rischiose, ma proprio per questo esigono fiducia e coraggio, coscienti d'essere partecipi e non solo spettatori di un tempo senza precedenti. Ecco che allora, di fronte a questo scenario la nostra città è un territorio di missione. Roma, infatti, non può dimenticare la propria vocazione "universale", culla di civiltà e di accoglienza di pellegrini da tutto il mondo. Custode di tesori d'arte e di grandiose tracce del passato. Ma anche segnata dall'esclusione sociale e dunque dal dramma delle disuguaglianze. Al nuovo Papa, di cui mentre scriviamo, non conosciamo ancora il nome, l'età e la nazionalità, il nostro augurio, rivolgendogli vicinanza e tante preghiere.

La celebrazione eucaristica dei Novendiali con la diocesi in suffragio di papa Francesco

Reina: «Roma un popolo che piange il suo vescovo»

DI GIUSEPPE MUOLO

Roma «è un popolo che piange il suo vescovo, un popolo insieme ad altri popoli che si sono messi in fila, trovando uno spazio tra i luoghi della città per piangere e pregare, come pecore senza pastore». L'omelia del cardinale vicario Baldo Reina esprime la commozione di tutta la diocesi di Roma che lunedì scorso si è stretta in preghiera riempiendo la basilica di San Pietro per la Messa in suffragio di Papa Francesco, celebrata dal porporato nel terzo giorno dei Novendiali. Insieme a lui, hanno concelebrato il vescovo vicegerente Renato Tarantelli Baccari, i vescovi ausiliari Benoni Ambarus e Michele Di Tolve, e il vescovo Guerino Di Tora, vicario del capitolo lateranense. Tra gli altri, presenti diverse decine di cardinali. Il Coro diocesano diretto da monsignor Marco Frisina ha accompagnato la celebrazione. Pecore senza pastore, ha spiegato il porporato, «è una metafora che ci permette di ricomporre i sentimenti di questi giorni, e di attraversare la profondità dell'immagine che abbiamo ricevuto dal Vangelo di Giovanni, il chicco di grano che deve morire per dare frutto. Una parabola che racconta l'amore del pastore per il suo gregge». In questo tempo, «mentre il mondo brucia, pochi hanno il coraggio di proclamare il Vangelo traducendolo in visione di futuro possibile e concreto, e l'umanità appare come pecore senza pastore», ha detto il cardinale, invitando ad affidarsi a Gesù, «mentre ci troveremo a cercare il primo dei suoi pastori sulla terra». Tuttavia, secondo Reina, «non può essere, questo, il tempo di equilibrismi, tattiche, prudenze, il tempo che asseconda l'istinto di tornare indietro, o peggio, di rivalse e di alleanze di potere, ma serve una disposizione radicale a entrare nel sogno di Dio affidato alle nostre povere mani». In questo senso, il



La celebrazione presieduta da Reina in San Pietro nel terzo giorno dei Novendiali (Foto Gennari)



Il cardinale Reina

porporato ha invitato a non avere «paura delle perdite connesse ai cambiamenti necessari». «Penso - ha spiegato - ai molteplici processi di riforma della vita della Chiesa avviati da papa Francesco, e che sconfinano oltre le appartenenze religiose». «La gente - ha aggiunto - gli ha riconosciuto di essere stato un pastore universale e la barca di Pietro ha bisogno di questa navigazione larga che sconfina e sorprende. Questa gente porta nel cuore inquietudine e mi pare di scorgervi una domanda: che ne sarà dei processi avviati?». In questa prospettiva, Reina ha esortato «a discernere e ordinare quello che è incominciato, alla luce di quanto la nostra missione ci

richiede, nella direzione di un nuovo cielo e di una nuova terra, adornando la Sposa per lo Sposo. Mentre potremmo cercare di vestire la Sposa secondo convenienze mondane, guidati da pretese ideologiche che lacerano l'unità delle vesti di Cristo». Secondo il porporato, cercare un pastore, oggi, «significa soprattutto cercare una guida che sappia gestire la paura delle perdite di fronte alle esigenze del Vangelo, che abbia lo sguardo di Gesù, epifania dell'umanità di Dio in un mondo che ha tratti disumani, e che confermi che dobbiamo camminare insieme, componendo ministeri e carismi: siamo popolo di Dio costituito per annunciare il Vangelo». «Se vogliamo essere fedeli al Signore - ha esortato quindi il cardinale vicario -, al chicco di grano caduto in terra, dobbiamo farlo seminando con la nostra vita. E come non possiamo ricordare il Salmo: «chi semina nel pianto mietirà nella gioia!». Secondo Reina, «ci sono tempi come il nostro in cui, come l'agricoltore a cui fa riferimento il salmista, seminare diventa un gesto estremo, mosso dalla radicalità di un atto di fede». Ma Dio «non abbandona il suo popolo, non lascia soli i suoi pastori, non permetterà come per il Figlio che Egli sia abbandonato nel sepolcro, nella tomba della terra». Un gesto, quello del seminatore, che al cardinale vicario ha ricordato l'ultima apparizione di Papa Francesco nel giorno di Pasqua, «quel riversarsi senza risparmio nella benedizione e nell'abbraccio al suo popolo, il giorno prima di morire». Ultimo atto del suo «seminare senza risparmio l'annuncio delle misericordie di Dio». Il cardinale vicario ha poi concluso: «Grazie Papa Francesco -. Maria, la Vergine santa che noi, a Roma, veneriamo Salus populi romani, che affianca e veglia ora le sue spoglie mortali, accolga la sua anima e ci protegga nel seguire la sua missione».



(Foto Gennari)

Conclave, le tappe verso l'elezione

Mercoledì alle 10 la "Messa pro eligendo" presieduta da Re poi l'ingresso dei cardinali elettori nella Sistina. Nel pomeriggio il primo scrutinio

Con la prima meditazione di martedì, affidata all'abate di San Paolo fuori le Mura don Donato Ogliari, la fase delle Congregazioni generali che vede impegnato il Collegio cardinalizio ha vissuto un passo importante in vista del Conclave. È stata la prima delle due meditazioni «circa i problemi della Chiesa e la scelta illuminata del nuovo pontefice» decise dai cardinali nel rispetto della costituzione apostolica "Universi dominici gregis", emanata da Giovanni Paolo II e aggiornata da Benedetto XVI.

La Cappella Sistina è chiusa al pubblico da martedì per i lavori di allestimento necessari ai fini dell'elezione. Deve essere garantita la segretezza delle operazioni di voto che avranno inizio nel pomeriggio di mercoledì 7 maggio. La mattina, alle 10, il cardinale Re, decano del Collegio, presiederà nella basilica di San Pietro la Messa "pro eligendo Pontifice". Ultimo atto pubblico prima dell'ingresso dei cardinali elettori (sotto gli 80 anni) nella Sistina, dove nel pomeriggio arriveranno in processione dalla Cappella Paolina del Palazzo Apostolico.

I cardinali presteranno giuramento ponendo la mano sul Vangelo. Il maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, l'arcivescovo Diego Ravelli, pronuncerà l'«extra omnes», il "fuori tutti" che sancisce l'inizio vero e proprio del Conclave. Sarà il momento della seconda meditazione, affidata pure a un cardinale, ma impossi-

bilitato - per limiti di età - a partecipare alle operazioni di voto: padre Raniero Cantalamessa, il 90enne cappuccino che per oltre 44 anni è stato predicatore della Casa Pontificia. Dopo usciranno dalla Sistina lo stesso Cantalamessa e il maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie. Il compito di verificare la riservatezza e la correttezza di quanto avverrà spetta al camerlengo, il cardinale Kevin Joseph Farrell, e ai tre cardinali assistenti pro tempore, Marx, Tagle e Mamberti, il 73 enne porporato francese, nato in Marocco, che da "protodiacono" avrà l'importante ruolo di annunciare al mondo l'elezione e il nome del nuovo Papa dalla loggia della basilica di San Pietro. La costituzione apostolica detta regole precise per le modalità dell'elezione - soprattutto qualora dovessero protrarsi per giorni -, perfino per il formato delle schede. Sarà eletto il cardinale che avrà raccol-

to i due terzi dei voti. Se nessuno invece avrà raggiunto il quorum richiesto, le schede saranno bruciate nella stufa collocata nella Cappella Sistina, collegata com'è noto a un comignolo posto sopra il tetto. La fumata sarà di colore nero ovviamente in caso di mancata elezione, altrimenti sarà bianca. Allora, dopo l'annuncio del cardinale protodiacono Mamberti, con l'atteso "Habemus Papam", su quella loggia si affaccerà per la prima volta il nuovo Papa.

Angelo Zema

I segreti della “Cattedra” immersa nell’oscurità

DI GIUSEPPE MUOLO

La basilica di San Giovanni in Laterano continua ad accogliere pellegrini e turisti. Ma la cattedra del Pontefice, situata nell'abside, è immersa nell'oscurità. L'illuminazione si è spenta al momento della morte di Francesco. «Si riaccenderà quando ci sarà l'elezione del prossimo Papa – spiega suor Rebecca Nazzaro, direttrice dell'Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio del Vicariato di Roma – Opera romana pellegrinaggi –. In questo momento di sede vacante c'è il buio perché non c'è ancora la luce che il nuovo Pontefice dovrà diffondere nel mondo». La cattedra, nelle chiese cristiane, è il seggio dal quale il vescovo

presiede le celebrazioni liturgiche. Il Papa che verrà eletto, in quanto vescovo di Roma, dovrà quindi prenderne possesso. Il rituale dell'elezione si concluderà proprio con l'insediamento. Il Pontefice si recherà in basilica muovendosi da San Pietro, attorniato da tutto il clero di Roma che prega per lui. «Indica il luogo dell'insegnamento della verità che dovrà proclamare a tutto il mondo – aggiunge suor Nazzaro –. Da lì potrà cominciare finalmente a esercitare il suo ministero petrino. È la cattedra stessa che gli conferisce l'autorità di successore di Pietro e di pastore, non solo della Chiesa di Roma, ma della Chiesa universale. A San Giovanni in Laterano, in più di ogni altro

Suor Nazzaro, direttrice Orp, “racconta” il seggio del vescovo di Roma nella basilica lateranense L'illuminazione con la elezione del nuovo Papa

luogo, si respira la cattolicità della Chiesa, quella stessa cattolicità che, nella successione al principe degli apostoli, porta avanti l'arduo e duro compito di condurre le pecore all'ovile». Proprio all'onerosità di tale magistero, continua a spiegare la religiosa, «si riferisce il bassorilievo del suppedaneo della cattedra (dove il Papa poggia i piedi), tra l'altro unico elemento originale della stessa».

In esso sono raffigurati un aspidi, un leone e un drago e un basilisco in allusione al salmo 90 che afferma, “camminerai su aspidi e vipere, schiacterai leoni e draghi”. «I quattro animali del suppedaneo – sottolinea suor Nazzaro – rappresentano le forze diaboliche che inducono gli uomini alla menzogna e all'idolatria, che vengono schiacciate dalla forza della Verità. Solo il Vescovo di Roma può dunque sedere sulla cattedra, in quanto, in qualità di Vicario di Cristo, partecipa del potere stesso del Signore di schiacciare le forze malefiche, mediante l'insegnamento integro della Verità di Fede». La cattedra è inoltre collocata, in linea perpendicolare, con la Croce gemmata del mosaico

absidale, con il volto di Cristo e la colomba dello Spirito Santo. «Si esplicita così il mandato che Gesù ha conferito a Pietro e ai suoi successori: “E io ti dico, Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa” (Mt 16, 18)». L'importanza della basilica di San Giovanni in Laterano è anche arricchita dalle reliquie conservate nel transetto. Nell'altare papale che è al centro, è custodita la tavola di legno sulla quale la tradizione vuole che abbia celebrato lo stesso san Pietro. Mentre sopra l'altare del Sacramento, alla sinistra del transetto, è custodita una tavola della mensa che sempre la tradizione fa risalire all'Ultima cena di Gesù.



La cattedra (foto Gennari)

Le tappe dell'itinerario avviato all'inizio del pontificato. Per don Ridolfo, che lo accolse a San Cirillo Alessandrino, «si percepiva il piacere di ascoltare, di salutare, di stringere le mani»

Parrocchie, il viaggio di Francesco

Le visite pastorali nella diocesi: la prima nel 2013 fu Santi Elisabetta e Zaccaria a Prima Porta

DI GIULIA ROCCHI

Il Papa delle periferie non poteva che scegliere una parrocchia ai confini della città per iniziare il suo ministero da vescovo di Roma. È quella dei Santi Elisabetta e Zaccaria, in via Sublice, a Prima Porta. Francesco ci va il 26 maggio 2013, domenica, e dà la comunione a più di 40 bambini. Il primo dicembre 2013 va invece a San Cirillo Alessandrino. Il parroco di allora, don Marco Ridolfo, ricorda «la sua generosità nell'incontrare chiunque – racconta –, nello spendere del tempo per ciascuno. Cirava di gruppo in gruppo, di stanza in stanza, e si percepiva il piacere di ascoltare, di salutare, di stringere le mani». Il 6 gennaio 2014 Bergoglio arriva a Sant'Alfonso Maria de' Liguori, dove viene

ritratto con l'agnellino sulle spalle, come il pastore nel presepe vivente. Incontra le periferie esistenziali nella basilica del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio, a due passi dalla Stazione Termini, dove sono tante le attività portate avanti con i senza dimora che gravitano nella zona. È il 19 gennaio 2014 e il parroco don Valerio Baresi dice: «Abbiamo scritto una lettera a Papa Francesco raccontandogli quello che la nostra comunità fa con i rifugiati, i senza tetto, i giovani. E lui ha accettato di venire». Il giro prosegue in altri quartieri: il 16 febbraio 2014 eccolo all'Infernetto, a San Tommaso Apostolo; un mese dopo a Santa Maria dell'Orazione a Setteville di Guidonia; il 6 aprile a San Gregorio Magno alla Magliana e il 14 dicembre a San Giuseppe all'Aurelio. Le visite alle parrocchie



26 maggio 2013: Papa Francesco ai Santi Elisabetta e Zaccaria (foto Gennari)

proseguono nel 2015 con San Michele Arcangelo a Pietralata (8 febbraio), Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca (8 marzo) e Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido (3 maggio). Il 2016 è l'anno del Giubileo straordinario della

Misericordia, quindi le visite pastorali si fermano e riprendono l'anno successivo, continuando fino all'arrivo della pandemia di Covid-19. Il 15 gennaio 2017 Papa Francesco è a Santa Maria a Setteville, dove, oltre a confessare alcuni fedeli e

fermarsi con i malati, le coppie di sposi e gli operatori pastorali, abbraccia don Giuseppe Berardino, sacerdote malato di sla, che morirà una decina di giorni più tardi. La tredicesima visita di Bergoglio a una parrocchia romana è quella

del 19 febbraio 2017, a Santa Maria Josefa del Sacro Cuore di Gesù, a Ponte di Nona; il 12 marzo, invece, va a Santa Maddalena di Canossa, nella Borgata Ottavia; mentre il 21 maggio a San Pier Damiani, a Casal Bernocchi. Domenica 25 febbraio 2018 Francesco arriva invece a Ponte Mammolo, nella parrocchia di San Gelasio I Papa e il 15 aprile dello stesso anno a San Paolo della Croce, a Corviale. Era stato il parroco don Roberto Cassano, in occasione di una Messa a Santa Marta, a invitarlo a visitare la comunità, che guida ancora. «Ricordo ancora la sua semplicità, si è posto come un parroco e non come un Papa – dichiara don Cassano –, è stato vicino a tutti, non si è tirato indietro a richieste di selfie, domande, abbracci, soprattutto quando ha incontrato gli anziani... Ha

usato un linguaggio semplice e alla mano. Anche i parrocchiani ne sono stati felici, si sono sentiti in qualche modo scelti. Il fatto che il Papa venisse nella parrocchia di una zona così bistrattata, che viene sempre dipinta come pericolosa, li ha, in qualche modo, inorgoglit. Lo ricordano anche a Tor de' Schiavi, nella parrocchia del Santissimo Sacramento, dove si reca il 6 maggio 2018. Il 3 marzo 2019 c'è la visita a San Crispino da Viterbo e il 7 aprile 2019 quella a San Giulio, a Monteverde. Quella di Papa Francesco è la prima Messa celebrata nell'aula liturgica rinnovata dopo alcuni lavori: tre anni prima c'era stato un cedimento del solaio e la comunità aveva dovuto svolgere le sue attività in una tensostruttura montata nell'area dell'oratorio.

A Sant'Alfonso de' Liguori fu ritratto con l'agnellino sulle spalle



Alcune immagini delle visite a Sant'Alfonso Maria de' Liguori, San Cirillo Alessandrino, San Michele Arcangelo, San Paolo della Croce e Sacro Cuore di Gesù (foto Gennari)



A Setteville l'abbraccio con don Berardino malato di sla



Quei segni di attenzione alle “periferie”

Non solo visite pastorali, ma celebrazioni, momenti di preghiera, incontri con i laici e con i sacerdoti. Papa Francesco ha girato la Città Eterna e si è fermato in diverse chiese, per occasioni differenti. Il 21 marzo 2014, alla vigilia della XIX Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, nella parrocchia di San Gregorio VII, poco lontana dal Vaticano, Francesco incontra i familiari delle vittime di mafia, nell'appuntamento promosso da Libera. A Ognissanti, su via Appia Nuova, si reca invece il 7 marzo 2015 per celebrare il cinquantesimo anniversario della prima Messa in italiano. A Santa Maria delle Grazie al Trionfale, il

17 marzo 2023, il Santo Padre guida la “24 ore per il Signore”, l'iniziativa quaresimale di preghiera e riconciliazione istituita proprio da lui; pure l'anno successivo, l'8 marzo 2024, è a San Pio V all'Aurelio per lo stesso motivo. Il primo maggio 2017, invece, è a Castel di Leva, per recitare il Rosario davanti all'immagine della Madonna del Miracolo nel Santuario antico del Divino Amore e inaugurare, così, il mese mariano. Per celebrare il Corpus Domini Francesco sceglie, per due anni consecutivi, due quartieri romani, segno dell'attenzione alle “periferie”. Il 3 giugno del 2018 è infatti a Ostia, dove celebra la Messa a Santa Monica e guida la processione con il Santissimo

Sacramento fino a Nostra Signora di Bonaria, passando per via delle Sirene, corso Duca di Genova, via della Corrazzata, via del Sommergibile, via dell'Idroscalo. Il 23 giugno 2019, invece, sempre in occasione del Corpus Domini, opta per Casal Bertone, con partenza dalla parrocchia di Santa Maria Consolatrice e arrivo a Casa Serena, struttura di accoglienza per senza fissa dimora dei Missionari della Carità. E come dimenticare le benedizioni degli appartamenti dei fedeli di Santa Maria Stella Maris, a Ostia, il 19 maggio 2017, o l'incontro in un condominio di Palmarola, il 6 giugno dell'anno scorso, con i parrocchiani di Santa Brigida di Svezia... Ancora, a San Giovanni Maria Vianney, a

Borghesiana, l'11 aprile 2024, Papa Francesco incontra circa 200 bambini del catechismo per dare il via alla Scuola di preghiera, l'iniziativa nell'Anno della preghiera in preparazione al Giubileo della Speranza; lo stesso a Santa Bernadette Soubirous, a Colli Aniene, il 24 maggio 2024, dove si sofferma con un'ottantina di ragazzi. Visite “a sorpresa”, queste ultime, organizzate senza grandi clamori. Come quelle che, tra il 2023 e il 2024, Papa Francesco compie in alcune parrocchie romane per incontrare diversi gruppi di sacerdoti: dai prefetti, ai cappellani, ai presbiteri più anziani. In queste occasioni, comunque, non manca di salutare i fedeli, i bambini, le famiglie. Il 28

settembre 2023 è a Santa Maria della Salute a Primavalle. Poco più di un mese dopo, il 16 novembre 2023, eccolo a Santa Maria Madre dell'Ospitalità, Villa Verde, dove si intrattiene a visitare il Villaggio dell'Ospitalità, un complesso di dodici appartamenti attigui alla parrocchia dove sono vivono nuclei familiari in emergenza abitativa, sia italiani che stranieri. Il 21 dicembre 2023 arriva a San Giorgio ad Acilia, precisamente in un luogo sussidiario di culto della parrocchia, il Centro pastorale Santa Gianna Beretta Molla, che ospita anche tutte le attività caritative e di solidarietà, nato su impulso della sorella di Gianna, la canossiana suor Vittoria. Ancora, il 5 aprile Papa

Francesco va a Sant'Enrico, a Casal Monastero, dove dialoga non solo con i sacerdoti della zona, ma anche con i cappellani di Rebibbia, con i quali parla della situazione delle carceri. Gli incontri del Santo Padre con i sacerdoti proseguono nel mese di maggio dello scorso anno: il 3, nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, i partecipanti sono un centinaio, tutti impegnati nel servizio pastorale in quello che era il settore Centro della diocesi, poi soppresso. Il 14 maggio, invece, a San Giuseppe al Trionfale, ci sono circa 70 preti con oltre 40 anni di ordinazione; Papa Francesco li esorta ad essere «testimoni della memoria». Un monito che vale anche per noi.

Giulia Rocchi

Tamara, transessuale: «Resta nel mio cuore»

Era in prima fila davanti alla basilica liberiana Suor Mattered, argentina: il Papa lascia un vuoto, le ragazze lo sentivano vicino

DI GIUSEPPE MUOLO

C'era anche una bimba sul sagrato di Santa Maria Maggiore. Aveva un ciuccio in bocca quando il feretro di Papa Francesco è arrivato in piazza. Sua mamma, di etnia rom, piangeva per la commozione. «La matrona», la chiamano. Ha sette figli, che gestisce da sola tra mille difficoltà. Qualche anno fa scrisse al Pontefice. La sua risposta non tardò ad arrivare, insieme a un piccolo aiuto

economico. Anche per questo motivo non è riuscita a nascondere la sua emozione. Vive con i suoi bambini in uno stanzone in muratura in un prato nel quadrante Est di Roma. Per lavarsi si servono di un pozzo d'acqua non potabile. Nonostante tutto, la donna porta i figli a scuola, cerca di tenerli puliti e prova a supportarli con i pochi mezzi che ha a disposizione. Il suo angelo custode è la onlus Dorean Dote, che dal 2015 si occupa di fornire l'assistenza necessaria a bambini e ragazzi in stato di disagio socio-familiare e a rischio marginalità sociale, con difficoltà scolastiche, comportamentali e cognitive. Il progetto nacque con il supporto del cardinale Paolo Lujude, in quel momento vescovo ausiliare per il settore Sud. Il prossimo obiettivo, spiega Marco Merra, di Dorean Dote, è cercare per la famiglia un alloggio

più sicuro e confortevole. «Ne stiamo parlando con i Municipi - sottolinea -. Tutti vorremmo che certe situazioni migliorassero, ma quasi nessuno offre un'opportunità a queste persone. La nostra missione è stare con loro». Con lo stesso spirito di carità si muove suor Costanza Mattered, che collabora con Dorean Dote e gestisce un'unità di strada per proteggere le persone transessuali. Tamara è una di loro. Anche lei sabato era in prima fila, con una rosa bianca in mano, per rendere omaggio a Francesco. «Ci considerava al suo livello - racconta -. È stata una giornata indimenticabile. Rimarrà per sempre nel mio cuore». Tamara è argentina. È rimasta orfana a quattro anni ed è cresciuta con i nonni. A 11 anni, sua zia l'ha cacciata di casa. Così ha cominciato a vivere per strada. Ha incontrato il Papa in due occasioni. L'ultima durante un

pranzo in Vaticano. «Mandava un pullman per venirci a prendere a riportarci a casa. Quando l'ho incontrato, lo ringraziai per tutto quello che stava facendo per noi e lui mi rispose che lo stava facendo con il cuore, aggiungendo che l'unico da ringraziare era Dio. Grazie a Francesco abbiamo potuto fare il vaccino contro il Covid e il vaccino antinfluenzale». Tamara spera che ora possa «riposare in pace» e al nuovo Pontefice chiede di continuare sulla strada intrapresa da Bergoglio. «Me lo auguro non solo per noi trans, ma anche per tutte le persone in difficoltà, come i bambini e i migranti». È lo stesso auspicio di suor Mattered, anche lei argentina. Ha conosciuto il Papa a Buenos Aires. «È sempre stato vicino ai poveri - racconta -. Ci lascia un enorme vuoto. Le mie ragazze lo sentivano molto



Il gruppo degli "ultimi" che hanno accolto il feretro di papa Francesco a Santa Maria Maggiore (foto G. Muolo)

vicino per i suoi gesti e le sue parole. Hanno cominciato a sentirsi parte della Chiesa, della salvezza e del percorso di cura che il Signore offre a tutti. Sono persone che hanno sempre sofferto di marginalità, sia a livello familiare, sia a livello sociale». Da anni, la religiosa si mobilita per farle studiare e lavorare. Le tiene

impegnate anche in laboratori dove producono saponi artigianali e utensili di argilla, che poi rivendono in diversi mercatini. Qualcuna di loro ha anche trovato lavoro in strutture alberghiere. «Hanno bisogno di sentirsi amate - conclude suor Mattered -, sono anche loro figlie di Dio».



18 dicembre 2015, Papa Francesco all'Ostello Don Luigi Di Liegro (foto Gennari)

«Francesco sempre dalla nostra parte»

La voce di alcuni poveri che hanno accolto a Santa Maria Maggiore il feretro del Papa che nel 2015 aprì la Porta Santa all'ostello Caritas

SPORT

L'omaggio del Giro, tappa finale dal Vaticano

Il Giro d'Italia, per il terzo anno consecutivo, si concluderà a Roma, ma con una novità speciale: la partenza dell'ultima tappa sarà dal Vaticano. Appena fuori dalla Porta del Perugino, per uno start pensato per il Giubileo. Ma ora quest'iniziativa sarà un vero e proprio omaggio al Santo Padre. A svelarlo è stato il



presidente di Rcs, Urbano Cairo, durante la presentazione in Campidoglio del "Grande Arrivo" in programma domenica 1° giugno nella Capitale. Sarà il 50° arrivo a Roma da quando è nato il Giro d'Italia, mentre per la terza volta passerà dal Vaticano dopo il 1974 e il 2000 (entrambi anni giubilari come quello in corso). Il sindaco Roberto Gualtieri parla di «un grande omaggio che lo sport e il mondo del ciclismo renderanno a Papa Francesco».

DI GIUSEPPE MUOLO

Lo sguardo in basso. Gli occhi chiusi. Le dita delle mani intrecciate. Rimase così Papa Francesco, in preghiera, dopo aver aperto la Porta Santa dell'Ostello "Don Luigi Di Liegro" della Caritas di Roma. Era il 18 dicembre 2015. Era iniziato da pochi giorni il Giubileo della Misericordia. Arrivò in processione accompagnato da quattro utenti che portavano la croce, il messale e i candelieri. Gli "ultimi" a cui ha dedicato il suo pontificato. Gli stessi che l'hanno accolto sabato 26 aprile sul sagrato di Santa Maria Maggiore, prima della sua tumulazione. Erano quaranta, tra detenuti, rifugiati, poveri, transessuali, omosessuali, senza fissa dimora, Rom e separati. Lo sguardo in basso. Gli occhi emozionati. Nelle mani una rosa bianca. Tra di loro, non potevano mancare gli utenti della Caritas diocesana, a cui Francesco ha sempre rivolto il suo abbraccio paterno. Un rapporto di amore concreto e sincero, quello tra Bergoglio e l'organismo pastorale fondato nel 1979 da monsignor Luigi Di Liegro per volontà del cardinale vicario Ugo Poletti. Un dialogo continuo, arricchito dalla visita alla Cittadella della Caritas il 29 novembre 2019 per il quarantesimo anniversario dell'istituzione della Caritas romana. E dalle tante donazioni. Tra tutte, quella di 500mila euro per il Fondo Gesù Divin Lavoratore, volto a sostenere chi era tagliato fuori da ogni fonte di reddito durante la pandemia, e quella più recente di un milione di euro destinata al Fondo Sardelli per l'emergenza abitativa. Un problema che soprattutto a Roma si sta spargendo a macchia d'olio. Chi ne sa qualcosa è Carlo. Era tra le quaranta

persone che hanno accolto Francesco a Santa Maria Maggiore. Lo incontriamo dopo qualche ora nell'Ostello della Caritas in via Marsala, dove ha trovato ospitalità da quattro mesi. Ha gli occhi stanchi. Si è appena svegliato, dice. È stata una mattinata difficile. Di ritorno dalla basilica, è crollato. «Potergli rendere omaggio è stato un onore - racconta -. Ma non è che vado a dire "io c'ero". Avrei preferito non esserci. Il mondo aveva ancora tanto bisogno del Papa. È stato un uomo che è sempre stato dalla nostra parte. Dalla parte dei più deboli, dei più poveri, dei più disagiati. Io ho 58 anni, ma non ricordo un Pontefice

come lui. Purtroppo, non ho mai avuto la possibilità di incontrarlo». La vita di Carlo «è la storia di tante persone che pur non avendo nessuna patologia e dipendenza, perdono la casa - dice amaramente -. In Italia spesso mancano tutele da questo punto di vista». Originario di Zagarolo, era in affitto senza contratto. Ma un giorno, senza preavviso, il proprietario gli ha dato un mese di tempo per trovarne un'altra. «Non ci sono riuscito, nonostante abbia chiesto aiuto a colleghi e amici. Dei miei familiari non parlo. È come se non li avessi. Non c'era neanche un b&b a disposizione - aggiunge -. Gli appartamenti li chiudono,

piuttosto che affittarli. Così ho perso anche il lavoro». A quel punto, si è precipitato a Roma a chiedere aiuto alla Caritas. «È stata la mia salvezza, altrimenti sarei finito in mezzo alla strada. Ma non tutti hanno avuto la mia fortuna. Per questo ho nel cuore Papa Francesco, che si è sempre rivolto a persone come me». Che cosa gli chiederebbe? «Solo di continuare a fare lassù quello che ha portato avanti sulla terra». In realtà, un'altra cosa ci sarebbe: «Il prossimo 15 maggio, dirò addio all'ostello - conclude -. Ho trovato lavoro in una struttura alberghiera in Puglia. Spero che il Papa mi protegga in questa nuova avventura». Anche Antonino era tra gli "amici" che hanno salutato il Pontefice sul sagrato di Santa Maria Maggiore. «Una così grande l'ho vista raramente - racconta -. Noi eravamo lì, ma nel frattempo guardavamo anche le immagini sul maxischermo. Se l'è meritato tutto l'affetto che le persone gli hanno tributato». Papa Francesco l'ha incontrato più di una volta. Ma l'ultima, nella basilica di San Pietro, è quella a cui è più affezionato. «Con me c'era anche la mia compagna - dice -. Un giorno indimenticabile. Mi augurò il bene per la vita. Se quelle parole me le avesse dette un'altra persona, le avrei trovate stucchevoli. Ma pronunciate da lui mi hanno riempito il cuore». Antonino è del '50, ha 75 anni. «La storia mia è lunga - afferma sorridendo -. Ho visto quattro Giubilei. Ho fatto vari lavori, tra cui il traslocatore. Poi, a causa di scelte sbagliate, sono finito qui. E mi ritengo un privilegiato. Per questo adesso cerco di aiutare gli altri come posso». Papa Francesco gli ha insegnato a «guardare sempre avanti».

ASSEMBLEA CAPITOLINA

Gualtieri: Bergoglio un uomo straordinario

L'assemblea capitolina ha commemorato Papa Francesco all'inizio della seduta del 28 aprile. Il sindaco Roberto Gualtieri ha ricordato il discorso pronunciato da Francesco durante la sua visita in Campidoglio. «Dobbiamo fare tesoro di quelle parole e, ora più che mai, cercheremo di esserne all'altezza. Vogliamo che questa città aperta e universale rappresenti un grande laboratorio di "ecologia integrale" e svolga quel ruolo globale di grande faro per la pace che la sua lunga storia le assegna: un impegno che oggi ci vedrà ancora più uniti,

concentrati e coerenti. Sarà l'ennesimo grande dono a Roma di quello che è stato e resterà per sempre un uomo straordinario». Il primo cittadino, definendo il pontefice «uno straordinario punto di riferimento etico e spirituale», ha ricordato alcuni dei suoi «doni estremamente preziosi», come la «serenità con la quale ha affrontato la malattia». È stato «un eccezionale esempio di dignità, di generosità e rispetto per la vita», un ultimo insegnamento che «resterà patrimonio di questa città». Gualtieri ha affermato che Francesco «ha voluto davvero bene ai romani, per primi a quelli più fragili», e «amava profondamente» Roma.



26 dicembre 2024: la Porta Santa a Rebibbia

Il messaggio dai detenuti. Padre Trani: ha trasmesso speranza. Don Fibbi: a Rebibbia un'attenzione che ha saputo dimostrare solo lui

«Quella mezz'ora speciale», il saluto da Regina Coeli

DI ROBERTA PUMPO

Papa Francesco, lunedì 21 aprile ci hai lasciato. Regina Coeli si è chiusa in un silenzio assordante. L'unica voce che si udiva era quella dei vari notiziari. Solo quattro giorni prima eri venuto a trovarci. È un passaggio della riflessione scritta dai detenuti della V sezione del carcere Regina Coeli letta domenica 27 durante la Messa. Il penitenziario è stato l'ultimo visitato da Francesco nel pomeriggio del 17 aprile. Giovedì Santo. «Sei stato con noi poco tempo perché la tua salute non ti permetteva di rimanere a lungo - prosegue il testo -. Quella mezz'ora è stata per noi ultimi, un tempo speciale, un momento

storico. Rimarrai per tutti noi, cristiani e non cristiani, il Francesco buono che ha condannato il male nei cuori degli uomini, che soffriva per le nazioni in guerra e per tutte le vittime della violenza. Sei entrato nelle carceri e hai lavato i piedi a noi detenuti esortandoci a riprendere in mano la vita. Addio Papa Bergoglio. Ora per noi è solo tempo di lutto e di preghiera». Il bacio del Papa mandato con la mano ai detenuti, le parole dette con un filo di voce, sono state come «un ultimo saluto fatto con il cuore - riflette padre Vittorio Trani, dal 1978 cappellano del carcere Regina Coeli -. Era in una condizione fisica molto particolare, si leggeva sul volto la

sofferenza e i detenuti erano consapevoli di questo e quindi erano come schiacciati dal suo affetto e dalla sua vicinanza». Durante il pontificato Bergoglio ha visitato penitenziari in Italia e all'estero «comunicando ai detenuti che la vita non si ferma dietro le sbarre, continua con la sua dignità - aggiunge padre Trani -. Ha trasmesso speranza». Un sentimento che il 26 dicembre, in apertura del Giubileo della Speranza, si è concretizzato a Rebibbia con l'apertura, per la prima volta nella storia, di una Porta Santa in carcere, che in quell'occasione definì «una basilica». Un gesto che per monsignor Marco Fibbi, cappellano di Rebibbia Nuovo Complesso, «non potrà essere

superato in nessun altro caso». Francesco si fermò anche a salutare uno per uno i 350 presenti. «E rimasto fino all'ultimo per stringere la mano a ciascuno - prosegue il sacerdote -. Un'attenzione che fino ad oggi ha saputo dimostrare solo lui. Ha trattato tutti allo stesso modo: direttore, poliziotti, detenuti. Ad ognuno ha dato la possibilità di parlargli, di donare e ricevere un dono». Quella giornata ha lasciato un'impronta profonda tra le mura del carcere. I detenuti hanno compreso che «per loro esiste un futuro, una speranza, una possibilità. Se la Chiesa e il Papa gliela offrono, significa che la meritano», sottolinea il cappellano. In questi mesi la chiesa del Padre Nostro è

divenuta un luogo di incontro e di dialogo tra detenuti e visitatori. Il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, responsabile diocesano dell'Ambito della diaconia della carità, ha infatti «convinto» direttore e provveditore ad aprire la chiesa per accogliere i reclusi e gli ospiti. «Condividono l'esperienza di misericordia, di speranza, di gioia - le parole di Fibbi -. Nasce un dialogo, un ponte tra il dentro e il fuori». Un'esperienza che non terminerà con la chiusura della Porta Santa, «proseguirà anche nei prossimi anni - conclude don Marco -. Uno dei frutti della Porta Santa e di questi incontri è stato il reciproco cambiamento di atteggiamento e di opinione. È fondamentale che questo dialogo continui».



11 luglio 2021: l'Angelus dal Gemelli

Il Papa e il Gemelli, quella statuetta di santa Teresa

DI MICHELA ALTOVITI

La statuetta di ceramica di santa Teresa di Lisieux che Antonio Gasbarrini, direttore dell'Unità operativa complessa di Medicina interna e Gastroenterologia nonché preside della Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica, comprò tanti anni fa «in un mercatino in Spagna» è sempre «stata nei miei reparti in questi anni», “custode” delle degenze di tanti ammalati. Tra loro, anche Papa Francesco. Ogni volta che il pontefice è stato ricoverato al nosocomio di via della Pineta Sacchetti, racconta il medico, «mi chiedeva di poter avere quella statua sul suo comodino» e ogni volta, al momento delle dimissioni, «mi chiamava per restituirmela, chiedendomi di riportarla ai miei

ammalati». Per Gasbarrini - che ha seguito il pontefice la prima volta nel luglio del 2021, quando venne ricoverato «per una malattia diverticolare», poi nel giugno del 2023, per un intervento all'addome, e infine nell'ultimo ricovero, dal 14 febbraio al 23 marzo scorsi - si tratta di un ricordo speciale e importante perché «santa Teresa è la santa delle piccole cose della vita, degli eventi semplici e quotidiani» ed è proprio «dal fare le piccole cose, come un saluto e una carezza, che per Papa Francesco cominciava la cura per i pazienti». Di questo si raccomandava «con noi medici», determinato a «sostenere e garantire fino in fondo la sanità pubblica per tutti», sono ancora le parole del professore, e lo faceva «con un tono perentorio, esigendo

«Custode» delle sue degenze: lo racconta il preside della Facoltà di Medicina alla Cattolica, Gasbarrini. «Aveva rispetto e attenzione per tutti»

che la stessa qualità delle cure riservate a lui fosse garantita a ciascun ammalato, specialmente a quelli più fragili. Il suo non era un invito ma una specifica richiesta». Il Papa stesso, ricorda ancora Gasbarrini, si considerava «come l'ultimo degli ultimi» e lui per primo «aveva lo stesso rispetto e la stessa attenzione per ciascuno: dal medico all'operatore socio-sanitario». Un altro tratto del carattere e del modo di porsi di Papa Francesco di fronte alla

malattia che ha «molto colpito» Gasbarrini è quello della «curiosità» e del desiderio e della «necessità di sapere e di avere delle spiegazioni dai medici», forse anche «per il suo background di perito chimico», ipotizza. Nello stesso tempo, però, «dopo l'accurata descrizione delle cause della malattia e la comprensione, da parte sua c'era un completo affidamento non solo alle cure ma soprattutto al volere di Dio», sono ancora le parole del medico. Specialmente nell'ultimo ricovero, quello più lungo, durato 38 giorni, e anche «quello più complesso perché Sua Santità era affaticato e provato dalle infezioni ai polmoni», dice Gasbarrini, «si è affidato completamente al team multidisciplinare che lo seguiva» laddove «la maggior parte dei

nostri pazienti viene curato da più medici specialisti che si “incontrano” al capezzale del malato per definire l'intervento più appropriato». Per la particolare criticità della situazione clinica, Gasbarrini spiega che al momento delle dimissioni «tutti ci eravamo raccomandati di risparmiarsi» mentre lui ha voluto «donarsi alle persone, al suo “gregge” fino alla fine e questo è qualcosa che mi ha davvero colpito molto: la sua scelta, totalmente consapevole, perché nei suoi ultimi 10 giorni era lucidissimo». Tra gli ultimi impegni di Papa Francesco, proprio l'udienza del 16 aprile ai vertici e al personale della Fondazione Policlinico Agostino Gemelli e dell'Università Cattolica, in segno di ringraziamento per le cure ricevute.

Don Tedesco, direttore della pastorale giovanile diocesana: «La sua eredità? In una frase della “Christus vivit” dove scrisse: siete l’oggi di Dio E nell’insistenza sul rapporto con gli anziani»

Francesco e i giovani, ecco il suo lascito

«Il Giubileo degli adolescenti? Terremoto positivo Un evento fecondo»

DI ANDREA ACALI

I funerali di Papa Francesco hanno coinciso con il Giubileo degli adolescenti. Il Santo Padre si è spesso rivolto ai giovani con incoraggiamenti che sono rimasti nella mente di tutti: fate “lio”, chiasso; non “balconear”, cioè non guardate passare la vita dal balcone; non lasciatevi rubare la speranza”. Ma qual è stato il rapporto di Francesco con i giovani, e in particolare con i giovani romani? Ne parliamo con don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile. «Intanto era il loro vescovo. A loro dedicava messaggi significativi in occasione della Giornata mondiale della Gioventù diocesana, parole rivolte a tutto il mondo ma in particolare “snocciolate” ai giovani romani. Penso anche che sia stato importante che venerdì 25 aprile - prosegue il sacerdote - una loro piccola rappresentanza abbia potuto attraversare la Porta Santa e poi salutare la salma di Francesco. È stato un segno di accompagnamento. Poi penso alla Gmg di Lisbona, dove il rapporto tra il Papa e i giovani si è rinsaldato ancora di più». Il Papa è stato anche il primo a farsi un selfie con i ragazzi. Il cardinale Parolin, nell'omelia di domenica, ha ricordato che le sfide per i giovani, tecnologie e intelligenza artificiale, sono tra le priorità. «Dobbiamo intenderci. I social - sottolinea don Tedesco - sono un ambiente, un luogo per tanti giovani. L'intelligenza artificiale è intelligenza per modo di dire ma il Papa diceva di essere preoccupato di più di quella umana. Il cardinale Parolin ha dato un input. In un mondo iperconnesso i giovani si



Due immagini del Giubileo degli adolescenti (foto Gennari)

ritrovano soli. Questo lo verifico ascoltandoli, i giovani cercano comunque esperienze naturali, di contatto umano. Poi ci sono anche i social, che sono una sfida perché per i ragazzi non esiste un mondo senza di essi, ci sono “nati”.

Dunque la fede non può non entrarvi, è un loro luogo e in quanto tale è un luogo di potenziale evangelizzazione». Certamente il Giubileo degli adolescenti per ovvi motivi è stato un po' diverso da come era stato

programmato, ma per il direttore della pastorale giovanile il bilancio è soddisfacente. Utilizza l'immagine di un «terremoto positivo». «Anch'io ho appreso la notizia della morte del Papa da un nipote adolescente e forse è stato un

piccolo segno... nonostante le circostanze che hanno un po' sconvolto i programmi, direi che siamo soddisfatti. Abbiamo perso la festa al Circo Massimo e la canonizzazione di Carlo Acutis, che speriamo possa essere recuperata

quanto prima, le piazze hanno avuto un clima meno festoso e più di preghiera, ma la Messa della domenica è stata garantita, pur coincidendo con il secondo giorno dei novendiali. Perciò ripeto, è stato un terremoto positivo. Per gli adolescenti - afferma Tedesco - è stata un'occasione per riflettere. Sono stati presenti a un evento comunque storico, il primo della loro vita, che ha suscitato anche tante domande, il desiderio di conoscere di più la vita del Papa, la curiosità di sapere cosa succede adesso, come si elegge il nuovo Pontefice. Alla lunga è stata una situazione feconda». L'eredità che Francesco lascia ai giovani? «Penso che si possa sintetizzare in una frase dell'esortazione *Christus vivit* rivolta ai giovani: non siete il futuro, siete l'oggi di Dio, della Chiesa, del mondo. E poi - aggiunge il sacerdote - la pastorale intergenerazionale: quasi da nonno, ha insistito molto sul rapporto giovani-anziani. È stato un tratto tipico del suo magistero, il fatto che dietro l'educazione dei giovani c'è un gruppo, un “villaggio” che se ne fa carico. Ritengo che questi due elementi siano il lascito più significativo».

GIUBILEO ADOLESCENTI

Con ancora negli occhi e nel cuore le immagini e la commozione dell'estremo saluto a Papa Francesco, piazza San Pietro è tornata a riempirsi domenica 27 aprile per la celebrazione del Giubileo degli adolescenti e il secondo giorno dei novendiali. Nella sua omelia, il cardinale Pietro Parolin, già segretario di Stato, ha paragonato il senso di paura e tristezza che provavano gli Apostoli, chiusi impauriti nel cenacolo, allo «stato d'animo di tutti noi, della Chiesa e del mondo intero». Ma «il Vangelo dice che in questi momenti di oscurità il Signore viene a noi con la luce della risurrezione per rischiare i nostri cuori». Rivolto ai ragazzi, il cardinale ha affermato che «la gioia pasquale, che ci sostiene nell'ora della prova e della tristezza, oggi è qualcosa che si può quasi toccare in questa piazza; la si vede impressa soprattutto nei vostri volti, cari ragazzi e adolescenti che siete venuti da tutto il mondo a celebrare il Giubileo. A voi rivolgo un saluto speciale, col desiderio di farvi sentire

Parolin ai ragazzi: alimentate la vita con la speranza

l'abbraccio della Chiesa e l'affetto di Papa Francesco, che avrebbe desiderato incontrarvi, guardarsi negli occhi, passare in mezzo a voi per salutarvi. Di fronte alle tante sfide che siete chiamati ad affrontare», in particolare tecnologia e intelligenza artificiale, «non dimenticate mai di alimentare la vostra vita con la vera speranza che ha il volto di Gesù Cristo. Con Lui - ha continuato il porporato - non sarete mai soli né abbandonati a voi stessi, nemmeno nei momenti più brutti! Egli viene ad incontrarvi là dove siete, per darvi il coraggio di vivere, di condividere le vostre esperienze, i vostri pensieri, i vo-

stri doni, i vostri sogni, di vedere nel volto di chi è vicino o lontano un fratello e una sorella da amare, ai quali avete tanto da dare e tanto da ricevere, per aiutarvi ad essere generosi, fedeli e responsabili nella vita che vi attende, per farvi comprendere ciò che più vale nella vita: l'amore che tutto comprende e tutto spera». Parolin si è soffermato sul significato della seconda domenica di Pasqua, festa della Divina Misericordia: «Proprio la misericordia del Padre è ciò che ha caratterizzato il magistero di Papa Francesco e la sua intensa attività apostolica, insieme all'ansia di annunciarla e condividerla con tutti, che è stato il programma del suo pontificato». Egli, ha detto ancora il cardinale, «ci ha ricordato che “misericordia” è il nome stesso di Dio, e, pertanto, nessuno può porre un limite al suo amore misericordioso con il quale Egli vuole rialzarci e renderci persone nuove. È importante accogliere come un tesoro prezioso questa indicazione su cui Papa Francesco ha tanto insistito». (An.Aca.)

Ecologia integrale, un pilastro del suo magistero

Bettinelli: uniremo realtà impegnate su dottrina sociale All'Aventino un'esperienza Laudato si'. Sassi: ci ha lasciati alla vigilia dell'Earth Day

DI ROBERTA PUMPO

Papa Francesco ha fatto dell'ecologia integrale un pilastro del suo magistero come testimoniano l'enciclica Laudato si' del 2015 e l'esortazione apostolica Laudate Deum del 2023. Una visione incentrata sull'idea che «tutto nel mondo è intimamente connesso» e che l'ecologia non riguarda solo la tutela dell'ambiente, ma anche la

giustizia sociale e la dignità dell'uomo. Oliviero Bettinelli, vicedirettore dell'Ufficio diocesano della pastorale sociale e del lavoro e custodia del Creato, riflette che il Papa ha lasciato in eredità un messaggio «chiaro: la crisi ambientale è crisi sociale. Questo non può essere bypassato. A livello globale significa occuparsi della biodiversità, tutelare le popolazioni più deboli e più fragili rispetto a un capitalismo che depreda i territori e li lascia in balia del profitto». Durante la pandemia, l'Ufficio diocesano ha promosso i percorsi formativi “Appunti di ecologia integrale” e seminari su pace, periferie, giustizia sociale, lavoro. «Per rispondere agli inviti di Bergoglio di essere attivi sul magistero

sociale della Chiesa - aggiunge Bettinelli -, stiamo unendo realtà che si occupano della dottrina sociale, come Focolari e Fondazione Don Luigi di Liegro, per una proposta formativa sull'ecologia integrale dove ognuno porta il suo carisma». Il 2015 fu anche l'anno dell'accordo sul clima di Parigi. Sulla scia di questo e dell'enciclica nacque il Movimento Laudato Si' che oggi vanta 18mila animatori nel mondo. In Italia conta una rete di 3.540 animatori e 189 circoli. A Roma, la sede del Circolo di Trastevere è ospitata dalle suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thourer, zona Aventino, dove è stato inaugurato l'EcoCharity Garden, un'oasi di pace per approfondire l'enciclica.

«Qui ogni seconda domenica del mese gli animatori organizzano la Messa Laudato Si' - spiega Veronica Coraddu, coordinatrice animatori e circoli Laudato Si' in Italia -, un momento di contemplazione aperto a tutti. Promuovono anche passeggiate sull'Aniene con una biologa, unendo contemplazione, preghiera e approfondimento scientifico. Gli stessi animatori hanno anche avviato il progetto Eco-Playground, rivolto ai più piccoli, e allestito eco laboratori durante l'ultimo Villaggio per la Terra». Anche quest'ultimo è frutto della Laudato si'. «Nel 2015 - ricorda Pierluigi Sassi, presidente di Earth Day Italia, che lo organizza con i Focolari -, all'indomani della promulgazione dell'enciclica e alla

vigilia della COP21 di Parigi, promuovemmo una marcia per la prima Giornata Diocesana per la Custodia del Creato che partì dal Colosseo per arrivare a piazza San Pietro, dove il Papa, peraltro, ci salutò affacciandosi». Da lì, in collaborazione con il Movimento dei Focolari, nel 2016 fu organizzato il primo Villaggio per la Terra. Era l'anno del Giubileo della Misericordia e il Papa a sorpresa visitò il Villaggio. «Voi trasformate il deserto in foresta», disse. «Quell'affermazione è diventata per noi una missione - aggiunge Sassi -. Francesco ci ha lasciati alla vigilia dell'Earth Day, nel decimo anno del Villaggio, durante un Giubileo. Per noi è come se fosse stato un grande abbraccio».

ama
ROMA

**AVVISO DI GARA
PER ESTRATTO n. 1**

AMA S.p.A. comunica di indire una Procedura d'Asta ad evidenza pubblica, per la stipula di una Convenzione con più Operatori Economici, per la rottamazione di attrezzature utilizzate per lo stoccaggio dei rifiuti sito presso le sedi di AMA S.p.A., (EER 16.01.17 - EER 16.02.14), per un periodo di 48 (quarantotto) mesi.

Data scadenza presentazione delle offerte: ore **13:00** del giorno **05/06/2025**.

Tale Asta è consultabile sul sito:https://albofornitori.amaroma.it/PortaleAppalti/it/ppgare_vend_req_priv_1_ncorso.wp.

Per informazioni:
https://albofornitori.amaroma.it/PortaleAppalti/it/ppgare_doc_assistenza_tecnica.wp.

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE

Avenire
il quotidiano dei cattolici

L'INIZIATIVA

Mpv, la Festa della mamma a San Giuseppe al Trionfale

Domenica 11 maggio la basilica di San Giuseppe al Trionfale ospiterà la Festa della mamma promossa dal Movimento per la vita romano in collaborazione con il Forum delle associazioni familiari del Lazio e l'Ufficio diocesano per la pastorale familiare. Alle 16.30 saluto di monsignor Andrea Manto, vicario episcopale per la salute e coordinatore dell'ambito della cura delle età e della vita, cui seguirà un evento musicale animato da un coro di bambini provenienti da diverse scuole e parrocchie romane e presentato da Claudia Koll. Alle 18.30, annuncia il Mpv romano, «la Messa presieduta dal vicegerente Renato Tarantelli Baccari con una benedizione speciale alle mamme in attesa di un figlio».



La parrocchia

Convegno su “Arnaldo Canepa e il Quadraro” sabato prossimo a Santa Maria del Buon Consiglio

In occasione dell'80° anniversario dalla fondazione del Centro Oratori Romani da parte di Arnaldo Canepa, l'associazione romana ha organizzato il convegno “Arnaldo Canepa e il Quadraro” per promuovere la conoscenza e il culto del proprio fondatore che, dal 20 maggio 2023, è stato dichiarato venerabile dal Dicastero delle Cause dei Santi. Il convegno, che prevede anche la presentazione della nuova biografia, si svolgerà il prossimo 10 maggio nella parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio al Quadraro, dove Canepa aprì il primo oratorio avviando le attività che qualche anno più tardi

condussero alla creazione dell'associazione per la promozione della pastorale oratoriana nella capitale. Il convegno ha ricevuto il patrocinio del VII Municipio. Al convegno, organizzato dal Comitato per la promozione e la diffusione del culto di Arnaldo Canepa, interverranno, dopo i saluti introduttivi del presidente del VII Municipio Francesco Laddaga, del parroco don Daniele Natalizi e del presidente del Cor Stefano Pichierri, lo scrittore Michele Manzo, Cecilia Costa, docente a Roma Tre, e Luca Pasquale, docente all'Università Lateranense e autore della nuova biografia “Arnaldo Canepa - Catechista

d'oratorio” della casa editrice Velar. Il volume è arricchito dalla prefazione di monsignor Rino Fisichella. «Siamo molto felici di sottolineare e costruire il legame tra Arnaldo Canepa e la parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio – sottolinea il presidente del Cor, Stefano Pichierri –. Insieme a don Gioacchino Rey e ad altri uomini e donne di buona volontà, Canepa nel 1931 avviò il primo oratorio parrocchiale, aperto alla popolazione, a giovani e bambini, stimandoli e amandoli. Il nostro fondatore scoprì in questo quartiere la forza e l'efficacia dell'oratorio in ambito pastorale e di evangelizzazione delle “masse”».

La statua della Madonna di Fatima arriva nella parrocchia Sacra Famiglia a Villa Troili

Accoglie la Madonna pellegrina di Fatima la parrocchia della Sacra Famiglia a Villa Troili: da oggi all'11 maggio, infatti, l'immagine mariana visiterà la comunità in occasione del 25° anniversario dell'arrivo in parrocchia della comunità religiosa dei Servi del Cuore Immacolato di Maria. Diversi gli appuntamenti in programma. La statua sarà accolta oggi dal vicegerente Renato Tarantelli Baccari, che presiederà la Messa alle 19. Ogni giorno, la mattina, ci sarà una Messa alle 7.30 e la recita del Rosario alle 12. Le celebrazioni delle 19, per tutto il mese di maggio, saranno trasmesse in diretta su TV2000.



La parrocchia Sacra Famiglia a Villa Troili

Tumulato nella chiesa a due passi da piazza Navona, il Pontefice morto nel 1523 fu, secondo il rettore, testimone come Bergoglio dell'invito a «uscire, stare vicino alla gente»

i luoghi del Giubileo. Il legame con Papa Francesco: il punto d'incontro è Adriano VI

Santa Maria dell'Anima, quel clima di riforma

DI GIUSEPPE MUOLO

C'è un legame particolare tra Papa Francesco e Santa Maria dell'Anima, cuore della comunità tedesca di Roma. Il punto di incontro è il Pontefice Adriano VI, morto nel 1523 e tumulato all'interno della chiesa giubilare situata a due passi da piazza Navona. Una vicinanza che non si esaurisce solamente nella sepoltura di entrambi al di fuori del Vaticano, ma anche e soprattutto nelle affinità che hanno contraddistinto il loro magistero. Un «lavoratore impavido e instancabile per la fede, per la giustizia e per la pace», lo definì Francesco in un'udienza con la comunità del Pontificio Istituto Teutonico di Santa Maria dell'Anima, nel 2022. Un incontro che fu organizzato per celebrare il cinquecentesimo anniversario dell'elezione del penultimo pontefice proveniente dal mondo germanico, l'ultimo straniero prima dell'elezione di san

perché Francesco I di Francia e Carlo V d'Asburgo raggiungessero un'intesa per arginare insieme i minacciosi disegni di conquista dell'esercito ottomano. Un impegno che, con le dovute differenze, non può non ricordare il pontificato di Bergoglio dedicato anche all'ecumenismo e alla pace nel mondo. «Come Adriano VI, Francesco è stato un riformatore - sottolinea il rettore di Santa Maria dell'Anima, padre Michael Max -. Entrambi hanno esortato i fedeli a tornare ai veri valori della fede. Naturalmente, le sfide della Chiesa che hanno dovuto affrontare non sono le stesse, ma tutti e due ci hanno insegnato che la nostra missione è uscire, stare vicino alla gente e vivere il Vangelo». Incontriamo il rettore all'interno della chiesa. Mentre parla, ci indica il sepolcro di Adriano VI, posizionato sulla destra dell'altare maggiore. Il monumento funebre fu realizzato su disegno di Baldassarre Peruzzi. Poco più avanti, c'è la pala d'altare di Giulio Romano raffigurante la Sacra Famiglia. La chiesa prende il nome dall'immagine della Madonna che ne forma lo stemma (la Beata Vergine tra due anime). Fu fondata nel 1350 grazie al contributo di Johannes e Katharina Peters di Dordrecht, che acquistarono tre case e le trasformarono in un ospizio privato per l'accoglienza dei pellegrini durante il Giubileo dello stesso anno. Santa Maria dell'Anima divenne ben presto punto di riferimento per i pellegrini di lingua tedesca grazie soprattutto ai rapporti stretti con la famiglia degli Asburgo d'Austria. Una tradizione che è viva ancora oggi. «Continuiamo ad ospitare molti fedeli che arrivano a Roma, così come i sacerdoti che vengono a studiare - spiega il rettore -. C'è una comunità molto viva, formata all'incirca da mille persone». Per il Giubileo, aggiunge padre Max, «stiamo sistemando i locali del



(Foto G. Muolo)

centro parrocchiale, dove facciamo incontri e catechesi. Recentemente, abbiamo anche restaurato il nostro centro d'ascolto, dove sosteniamo i nostri connazionali in difficoltà e tutte le persone che hanno bisogno di aiuto». Un'altra tradizione che da secoli vive a Santa Maria dell'Anima è quella musicale. Le celebrazioni più importanti sono affidate alla cappella musicale della chiesa, diretta dal maestro Flavio Colusso. Un ensemble formato da solisti vocali e strumentali di fama internazionale. Il loro repertorio spazia dai classici come Haydn e Mozart alle composizioni degli antichi maestri della plurisecolare istituzione teutonica. «La musica è una forma di apostolato - sottolinea Colusso -. Tante persone, toccate dalla bellezza, si avvicinano alla fede. Non è dunque solo speranza, ma certezza, perché unisce tante individualità senza annullarle».

IN BREVE

La morte di don Cossu e di don Angelini, che fu parroco a S. Andrea

Sono stati celebrati martedì al santuario della Madonna del Divino Amore i funerali di don Sergio Angelini, morto all'età di 89 anni. È stato vicario parrocchiale ai Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela dal 1971 al 1980, parroco di Sant'Andrea Corsini dal 1989 al 1998, assistente ecclesiastico del Movimento della Speranza dal 2003 al 2025. La parrocchia lo ha ricordato anche con un post su Facebook, corredato da alcune immagini delle esequie. Nei giorni scorsi era deceduto anche don Giovanni Cossu, salesiano, 83 anni, collaboratore parrocchiale a San Giovanni Bosco dal 2022.

Il luogo di culto punto di riferimento per la comunità tedesca. Restaurato il centro di ascolto

Giovanni Paolo II. Francesco ricordò che Adriano VI, nel suo breve pontificato, durato solo poco più di anno, «ha cercato soprattutto la riconciliazione nella Chiesa e nel mondo». Alla Dieta di Norimberga inviò Francesco Chieragati, suo nunzio, per chiedere perdono alla Chiesa di Lutero e ai suoi seguaci per i peccati dei prelati della Curia Romana. «Coraggio! Oggi avrebbe tanto lavoro!», aggiunse il Papa. Adriano VI si mobilitò, poi,

IN CITTÀ

Campus Bio-medico, Tosti riconfermato presidente

Si è ufficialmente insediato il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Università Campus Bio-Medico di Roma. Confermati Carlo Tosti come presidente, Andrea Rossi nel ruolo di amministratore delegato e direttore generale, e Alessandro Pernigo come vice-presidente esecutivo. Continuerà ad affiancarli il rettore Eugenio Guglielmelli.

La Rome Startup Week

Tornare a essere un Paese attrattivo per i giovani: è la missione della Rome Startup Week 2025, in programma il 7 e 8 maggio negli spazi del Gazometro. Sarà la quinta edizione della manifestazione. «Dobbiamo fermare l'emorragia di talenti», avverte Gianmarco Carnovale, presidente dell'associazione Roma Startup e curatore dell'evento.



Colm Tóibín

scaffale
di Eraldo Affinati

Colm Tóibín, il ritmo di «Long Island»

Colm Tóibín (1955), irlandese, uno dei più importanti scrittori contemporanei, osserva gli esseri umani come potrebbe fare un entomologo concentrato sul vetrino del microscopio mentre cerca di decifrare il battito d'ala di un insetto: cosa ci spinge gli uni verso gli altri? Da quali istinti veniamo mossi? E perché spesso, nonostante la nostra buona volontà, non riusciamo ad evitare equivoci e incomprensioni? Nella raccolta di liriche, Vinegar Hill (Intemopoesia), ce n'è una in cui l'autore ricorda che da ragazzo venne inseguito da quattro poliziotti in borghese, i quali, dopo averlo acciuffato, gli chiesero: «Perché sei scappato quando ci hai visto?». E lui rispose: «Come potevo sapere che eravate agenti?».

Ben più articolata appare la trama di Long Island (Einaudi, traduzione di Giovanna Granato), un congegno romanzesco di rara fattura, ma tutto sommato non meno esilarante e denso di risonanza simbolica. La protagonista, Eilis Lacey, è una vecchia conoscenza dei lettori di Tóibín, essendo stata al centro di una precedente opera, Brooklyn (2019). Emigrata a New York, la ritroviamo sposata con un italiano, Tony Fiorello, madre di Larry e Rossella, impegnata a destreggiarsi in una comunità familiare allargata di fratelli, sorelle, zie, cugini, tutti diretti e manovrati dall'ingombrante suocera Francesca. Nel momento in cui apprende di essere stata tradita dal marito, che vorrebbe tenersi il figlio avuto con un'altra, non esita a tornare in Ir-

landa, con la scusa di andare a festeggiare il compleanno della madre, dove in cuor suo spera piuttosto di vendicarsi riallacciando i rapporti con Jim, antica fiamma giovanile e causa prima della sua partenza verso l'America. Le cose però non andranno come previsto, dal momento che l'amica di un tempo, Nancy, si sta fidanzando proprio con il vecchio spasimante di Eilis. La quale si troverà stretta in una morsa implacabile, proprio come una farfalla imprigionata nel miele. Lo scrittore dimostra di saper utilizzare gli strumenti narrativi tradizionali, tanto bistrattati dalla cosiddetta letteratura post-moderna, come meglio non si potrebbe: i dialoghi hanno un ritmo incandescente, le descrizioni degli ambien-

ti sono stupende nella mirata e speculare contrapposizione fra Vecchio e Nuovo Continente, la gestione del ritardo tematico è quasi virtuosistica. Del resto, Tóibín in certe sue superbe ricostruzioni biografiche (Henry James in The Master, 2004, Thomas Mann in Il mago, 2021) ha dimostrato di conoscere assai bene i fondamenti dell'arte romanzesca moderna, al punto tale da rendere lecita l'ipotesi che anche in Long Island, dietro la brillante confezione stilistica, al limite del vaudeville, agisca una spietata volontà dissacrante nei confronti della convenzione familiare che rischia di soffocare l'umanità delle persone, oltre la quale il lettore, prima ancora dei personaggi, percepisce la dimensione del vuoto.

Roma via mundi
di suor Rebecca Nazzaro

Palazzo Massimo e il miracolo di san Filippo

Corso Vittorio Emanuele è un'arteria di grande traffico della nostra città dove decine di migliaia di auto sfrecciano ogni giorno a grande velocità. Ma pochi sanno che proprio a metà del suo percorso, nei pressi della chiesa di Sant'Andrea della Valle, un edificio rinascimentale è stato teatro di uno dei più incredibili miracoli operati dal grande san Filippo Neri: il Palazzo Massimo alle Colonne. Quest'edificio, appartenente alla nobile famiglia dei Principi Massimo, è un capolavoro dell'architetto Baldassarre Peruzzi, realizzato nel 1532 sui resti dell'antico Odeon dell'imperatore Domiziano. In questo luogo nel 1583, san Filippo ridette la vita a Paolo, l'unico figlio maschio del Principe Fabrizio. Il ragazzo quattordicenne, ammalatosi di una febbre maligna, per più di due mesi combatté con quel male, che nessuna cura sembra fermare. Padre Filippo, che allora dimorava nella sua vicina Chiesa Nuova, era il suo confessore, lo assistette per tutto il corso della malattia, passando al suo letto lunghe ore in preghiera. All'alba del 16 marzo 1589, Paolo Massimo entrò in agonia. I famigliari mandarono a chiamare san Filippo, ma non fu possibile parlargli, perché stava celebrando la Messa. Intanto il giovanetto spirava. Terminata la Messa, il santo corse immediatamente a Palazzo Massimo ed entrò nella camera di Paolo. I genitori, affranti, stavano presso il letto di Paolo, piangendo disperatamente la perdita del figlio. Filippo, commosso a quella scena di pianto e più ancora addolorato nel sapere che Paolo prima di morire aveva desiderato vederlo, si gettò in ginocchio e pregò a lungo. Quindi alzatosi, prese dell'acqua benedetta ed asperse il cadavere, versandone un poco anche in bocca. Poi, chinandosi su di lui, gli soffiò in volto, gli posò la mano sulla fronte e per due volte, a voce alta, esclamò: «Paolo! Paolo!». Ad un tratto, il ragazzo, aperti gli occhi, come risvegliatosi da un lungo sonno e pieno di gioia, disse: «Padre! Padre mio, vi desideravo tanto. M'ero scordato di un peccato e vorrei confessarmi». E il nostro santo raccolse la confessione del giovane. Indescrivibile fu la gioia dei presenti i quali non potevano credere ai loro occhi. Il giovane disse a Filippo di essere stato in Paradiso e di aver incontrato la mamma e una sua sorella, morte poco tempo prima, e che tanta era la gioia provata, che egli desiderava ritornare in Cielo. Nonostante lo sconcerto creato nel padre e nei parenti da questo desiderio di Paolo, padre Filippo accettò la volontà del ragazzo. E Paolo si abbandonò placidamente nelle sue braccia e morì per la seconda volta. Il miracolo suscitò grande clamore in Roma e nel processo di canonizzazione di san Filippo Neri tanti furono i testimoni di questo evento miracoloso. La stanza dove tutto questo è avvenuto, al secondo piano del Palazzo, è stata trasformata dalla famiglia in una preziosa cappella, ricca di opere di arte sacra. E ogni anno, il 16 marzo, nella ricorrenza di questo evento, il luogo si apre in via eccezionale alla devozione dei fedeli, accolti all'ingresso, secondo le tradizioni nobiliari, da paggi in antiche livree. E sono anche tanti i sacerdoti che, da ogni parte di Roma, qui convergono per celebrare durante tutto il giorno Messe su tre altari creati nella cappella, in ricordo di san Filippo Neri e del giovane Paolo. La resurrezione di Paolo ricorda a noi, dopo tanti secoli la cura particolare che padre Filippo aveva per le anime delle persone che si affidavano a lui e la potente capacità d'intercessione della sua preghiera.

OFFERTE RISERVATE A TUTTI I POSSESSORI DI FIDELITY CARD



ALTROCONSUMO APPROVATO

Publicato il 01/2025

INSEGNE LOCALI
Sulla base di 6.506 valutazioni di clienti di 40 insegne di supermercati locali raccolte fino a giugno 2024. Insegna con un indice di soddisfazione complessiva dei clienti ottimo.

SUPERMERCATO PREFERITO DAI CONSUMATORI

Seguito rilasciato da Altroconsumo Edizioni srl sulla base dei risultati di un'indagine indipendente condotta sulla soddisfazione dei consumatori, dietro pagamento di una fee for service.



divella biscotti cacao - classici-integrali - gocce di cioccolato - limone - riso / mais
400/350/300 g
al Kg 2,24

garofalo pasta di semola 500g
al kg 1,49



findus piselli novelli 450g
al kg 3,77



mantovani shampoo 400 ml
al L 2,49



cirio olio extra vergine classico - delicato 1 L
al L 4,99



Centrale del latte di Roma uht elledi senza lattosio 1%
1L brik
al L 1,00



montorsi culatta
al Kg 16,67



cosce di pollo
al Kg



pomodori piccadilly 500g
al Kg 2,58

